

TOSSICODIPENDENZE: LO STIGMA SUGLI OPERATORI

Sulle prime pagine quando commettono reati, sommersi quando abusano nella routine, taciuti quando muoiono. E chi li aiuta è in bilico tra stereotipi negativi e sempre meno fondi.

di **Claudia Farallo**

Era maggio quando, a un convegno, sentii dire a **Vincenzo Palmieri**, psicologo della storica **Fondazione Villa Maraini** di Roma: «Non solo i tossicodipendenti sono vittime dello stereotipo che li vede “causa del loro mal”, ma anche noi, come operatori, subiamo una discriminazione sociale perché ci impegniamo per aiutarli». Queste parole hanno continuato a tornarmi in mente, e pensavo: possibile che, invece di ammirazione per chi si impegna quotidianamente in questa faticosa battaglia, si parli di discriminazione? A distanza di tempo, sono partita proprio da qui per chiedere a Vincenzo di raccontarci cosa vuol dire af-

frontare oggi il problema della tossicodipendenza.

Stereotipo della tossicodipendenza: qual'è?

«Lo stigma che ha colpito per tantissimi anni chi aveva dipendenza da sostanze o da comportamenti patologici è quello che li vedeva come viziosi, piuttosto che come malati. Quindi persone che continuavano perché lo volevano e non a causa, appunto, di una dipendenza patologica. A questo pregiudizio si somma oggi quello che vede i tossicodipendenti come “gente pericolosa”, che fa reati e che può anche uccidere per prendere la dose giornaliera. Mentre, in re-

“I tossicodipendenti sono vittime dello stereotipo che li vede “causa del loro mal”, gli operatori, subiscono una discriminazione sociale perché si impegnano per aiutarli

altà, ci sono tutta una serie di persone che, pur avendo problemi legati alle sostanze, è ben inserita nel contesto sociale e che, pur vivendo le problematiche della tossicodipendenza, sembra avere una vita tranquilla e routinaria. Questo pregiudizio ha colpito nel tempo anche chi se ne è occupato in termini professionali e lavorativi.»

In che modo il pregiudizio colpisce anche gli operatori, che a rigor di logica portano con il loro lavoro un beneficio alla società?

«Come ci insegna il fondatore di Villa Maraini, Massimo Barra, a cui dobbiamo il teorema dello stigma che colpisce anche chi si occupa di tossicodipendenti, avere delle strutture capaci di intercettare e curare queste per-

sone dovrebbe essere anche in funzione di un controllo sociale, oltre che terapeutico, di cui beneficia tutta la società. Il problema è che il pregiudizio non è un ragionamento logico, ma un fattore emotivo, per cui il respingimento emotivo è collegato anche a quello che dovrebbe esserne il rimedio. Inoltre i tossicodipendenti non portano voti, non sono un biglietto da visita da presentare. Fanno molta più audience altri tipi di problematiche, con tutto il rispetto che abbiamo per queste situazioni altrettanto bisognose di sostegno. Quindi una società o

un ente che deve dare i soldi a qualcuno, preferisce farlo in favore di altre patologie e problematiche. E le strutture sanitarie e gli enti locali si muovono in maniera analoga.»

E questo cosa comporta in pratica?

Le comunità terapeutiche che ospitano soggetti tossicodipendenti hanno, ormai da decenni, delle rette infami, squalificanti, così basse che non coprono nemmeno le spese vive. Basti pensare che, per tenere una per-

sona h24 in una comunità terapeutica, dandogli quindi da mangiare e facendogli anche la terapia, nel Lazio abbiamo a disposizione meno di 40 euro al giorno. Inoltre i pagamenti delle strutture terapeutiche, affidati agli enti locali e alla Regione, vengono fatti con ritardi mostruosi, tanto da strangolare



Lo psicologo Vincenzo Palmieri

le strutture, che così sono costrette a chiedere aiuto alle banche, che su una retta di per sé ridicola ci ricavano anche una percentuale. Questo crea un collasso del sistema, tant'è che molte strutture stanno chiudendo.»

Quali alternative ci sono alle comunità?

«C'è il Sert, con terapie farmacologiche sostitutive e pochissimi centri pubblici. Il resto sono tutti enti del privato sociale. Le persone che fanno questi servizi pubblici

sono importanti perché tamponano, offrono un trattamento farmacologico, ed è importante tenere agganciate le persone, non farle star troppo male e farle arrivare in comunità. Ma è chiaro che non molte persone smettono andando al Sert. Queste strutture possono essere soprattutto un aggancio per mantenere meglio in vita le persone, finché non decidono di cambiare. C'è stato anche chi ha smesso andando al Sert, ma sono episodi eccezionali.

In realtà, programmi terapeutici finalizzati alla remissione, al togliersi il problema delle droghe, sono devoluti esclusivamente al privato sociale.»

Secondo la tua esperienza a Villa Maraini, in che percentuale si esce dalla tossicodipendenza?

«All'inizio della fase di tossicodipendenza questa percentuale è molto bassa, ma ci sono delle persone che riescono a fermarsi in tempo e quindi a non diventare tossicomani per un lungo periodo. Poi, più aumenta il tempo della carriera tossicomania, più aumenta la possibilità di venirne fuori. Facendo, in maniera abbastanza cruda, delle percentuali, potremmo dire che un terzo ne esce, un terzo più o meno rimarrà sempre



C'è una chiusura emotiva nei confronti delle dipendenze, e i media non aiutano

con questi problemi di dipendenza e magari cambierà sostanza, mentre un altro terzo muore, sia per complicanze dirette che indirette, situazioni di overdose o incidenti.»

Immaginando un futuro che non ci auguriamo, dove le strutture come la vostra vengano tagliate come rami secchi...

«È già il presente, purtroppo. Per cui i fondi diminuiscono, le esigenze delle per-

sone non vengono rispettate e quelli che lavorano soffrono. Un esempio: il programma ambulatoriale del telefono in aiuto, che era attivo a Roma da due anni, dal 1° maggio non ha più avuto un finanziamento dal Comune. Nonostante non ci sia una scarsità di finanziamento dell'agenzia, vengono privilegiate altre strutture, altri enti che hanno lavorato poco o niente con le tossicodipendenze, ma che le sono vicine dal punto di vista ideologico. Noi siamo proprio vittime di questo. E quello che ho citato era un servizio che accoglieva i cocainomani che sono in crescita, le famiglie che non possono andare in altri posti perché non ci sono altre strutture che le accolgono, giovani che non si riconoscono nel Sert. E così altri servizi innovativi, che sono appetibili dalle persone, ma che non vengono riconosciuti. E questo veramente fa male.»

“ **A Roma ci sono circa 40mila tossicodipendenti, compresi i “sommersi”, cioè quelli che non si rivolgono ai servizi e di cui quindi si ha una stima approssimativa** ”

Quante persone coinvolge la tossicodipendenza a Roma?

«A Roma ci sono circa 40mila tossicodipendenti, compresi i “sommersi”, cioè quelli che non si rivolgono ai servizi e di cui quindi abbiamo una stima approssimativa. A questi vanno poi aggiunti i cosiddetti “abusatori”, ovvero le persone che fanno uso di sostanze ma non in modo regolare o comunque assiduo, i quali rappresentano una fascia difficilmente quantificabile.»

Qual'è lo scenario che ci si prospetta?

«Purtroppo si è abbassato il livello di

guardia: la gente continua a morire di droga, ma non se ne parla più o comunque molto meno. La notizia non è più tra le pagine dei giornali. Questo non è che fa sparire il fenomeno, anzi: da un certo punto di vista lo esaspera. I tossicodipendenti aumenteranno.

Già sono aumentate le persone che vengono intercettate dalla nostra struttura. Le sostanze, poi, si vanno differenziando: arrivano ragazzi che hanno problemi con la chetamina, l'ecstasy e le altre droghe sintetiche. Aumenteranno anche le nuove dipendenze da gioco d'azzardo, l'offerta è in continuo aumento e ci sono sempre più persone, giovani, che si rivolgono a noi perché si stanno

rovinando dal punto di vista economico ma anche psicologico. Non possiamo abbassare la guardia. Io penso che ci sarà un ritorno forte del problema droga e di come affrontarlo nel nostro paese.»

E a chi ci si rivolgerà a quel punto?

«A quelli che sono rimasti, che nonostante tutte queste difficoltà hanno resistito. Ma è dura. Chi non ha già chiuso sta lanciando un forte allarme.» ■